



Il presidente Napolitano con i presidenti di Camera e Senato, al termine del discorso dopo la sua rielezione

Al voto Sassari e Alghero, centrosinistra in cerca di riconferma

IL CASO

DAVIDE MADEDDU
SASSARI

In corsa Nicola Sanna e Mario Bruno. Schierati anche i candidati Cinque Stelle, mentre il centrodestra stenta a organizzarsi

L'attenzione per le elezioni amministrative in Sardegna è rivolta ai centri del nord: Sassari e Alghero dove a maggio si voterà per il rinnovo dei consigli comunali. E dove il centrosinistra cerca di confermare la sua leadership al termine di una stagione che ha visto primeggiare la coalizione nei maggiori centri e alla guida della Regione. A Sassari ad esempio si torna alle urne dopo che il sindaco uscente (Gianfranco Ganau del centrosinistra) è stato eletto con un vero e proprio plebiscito in Consiglio regionale, dove oggi è presidente. Dopo le primarie, vinte al ballottaggio per una manciata di voti, una cinquantina circa, in corsa c'è Nicola Sanna, agronomo di 51 anni (li compirà il 4 maggio), assessore uscente con delega al bilancio, patrimonio e personale, della giunta Ganau. Sanna punta a conquistare palazzo Ducale. Per l'agronomo, che negli anni '80 è stato collaboratore dell'edizione sarda de *L'Unità* sotto la guida di Giuseppe Podda, la sfida si gioca sulla chimica verde che, spiega, «non deve essere monocoltura e produzione massiva, ma produzione di sementi da esportare in tutto il mondo» e dalla ricerca «tecnologica e di alto livello». Attenzione anche ai «trasporti e al collegamento con l'aeroporto di Alghero e con Olbia», la casa e i servizi. Per il momento lo scenario elettorale vede in corsa un candidato del Movimento cinque stelle, mentre non è ancora definita la coalizione di centrodestra e il nome del suo candidato. «Colpa delle divisioni e delle scelte nazionali - spiegano a Sassari - che si ripercuotono anche a livello locale». Sanna, nonostante qualche malumore per il risultato elettorale, è già al lavoro per la predisposizione delle liste e la «chiusura della coalizione» perché, dice, «bisogna immergersi nella campagna elettorale. Abbiamo una grande occasione e non possiamo certo sprecarla». Fermento per il prossimo appuntamento elettorale anche a una quarantina di chilometri. Per la precisione ad Alghero, dove, nonostante qualche mugugno dell'ultimo momento e qualche altra piccola contestazione, c'è già un candidato con i colori del Pd e del centrosinistra. È Mario Bruno, ex vice presidente del consiglio regionale e già capogruppo del Pd in Regione. Non ha avuto bisogno di superare l'esame delle primarie perché è stato l'unico a raccogliere le firme e a presentarsi alla selezione. Ora punta a conquistare lo scranno di primo cittadino dopo dieci anni trascorsi sui banchi del consiglio regionale a Cagliari. «Bisogna recuperare e valorizzare la vocazione turistica di Alghero - spiega Bruno - oltre che il settore produttivo con tutte le sue peculiarità». In corsa ad Alghero anche i rappresentanti del Movimento 5 Stelle, l'ex sindaco che dovrebbe correre con una lista civica, un altro cartello formato da un gruppo di Sel assieme all'Italia dei valori. E il centrodestra che, dopo le vicende e divisioni nazionali sta cercando di organizzarsi.

Napolitano: riforme più vicine

L'ANNIVERSARIO

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Dalla sua rielezione è passato un anno. «Duro e a volte ingrato», dice il Capo dello Stato, che però guarda con ottimismo al cambiamento in corso

Fu Pasqua di resurrezione, anche se laica, quella celebrata il 20 aprile di solo un anno fa. Domani. Fu la resurrezione della politica che non riusciva ad uscire da una terribile situazione di stallo ma, con la rielezione di Giorgio Napolitano al Quirinale per un secondo mandato, mai avvenuto fino ad allora, ebbe quel colpo d'ala che consentì di guardare al futuro con meno timori, meno angosce, più speranze per un Paese tragicamente segnato dalla crisi economica. Marini e Prodi non ce la fecero ad essere eletti. Napolitano ebbe 738 voti, ben oltre quelli necessari alla sesta votazione.

Ora, ad un anno di distanza, un anno «duro, faticoso, a volte ingrato» anche sul piano personale, il presidente ha voluto fare il punto di quella che fu una soluzione straordinaria per una situazione straordinaria. Ha voluto ricordare, in un carteggio con il direttore del Corriere della Sera, le amarezze di questi mesi e il prezzo alto «pagato alla fazione» senza sottrarsi ad un bilancio, a conti fatti, «positivo». Tanto da farlo ritornare su quanto aveva affermato nel discorso dell'insediamento, due giorni dopo la rielezione, davanti alle Camere riunite in seduta plenaria. «Mi accingo al mio secondo mandato, senza illusioni e tanto meno pretese di amplificazione "salvifica" delle mie funzioni. Lo farò fino a quando la situazione del Paese e delle istituzioni me lo suggerirà e comunque le forze me lo consentiranno».

Ed ora il presidente, ad un anno da quelle parole, è ritornato sulla possibilità di un mandato, legato in via prioritaria alla realizzazione delle riforme, che finisca prima del tempo anche perché alcune delle norme che lui riteneva indispensabili, «da approvare con il più ampio margine possibile» sembrano avviate sulla via dell'attuazione. Avviate poiché il dibattito sulle riforme approvate prima delle altre è ancora irrisolto. Ma l'Italicum, approvato alla Camera, al Senato si avvia ad essere superato dal dibattito sulle riforme costituzionali diventate prioritarie tanto da anticiparne il voto. Almeno il primo dei quattro necessari. Questa la linea del governo. Berlusconi vorrebbe invece la rapida approvazione della legge elettorale. Il problema è tutto da risolvere.

Napolitano, comunque, nella sua lettera confida che «si stiano per realizza-

re condizioni di maggior sicurezza, nel cambiamento, per il nostro sistema politico-costituzionale, che mi consentano di prevedere un distacco comprensibile e costruttivo dalle responsabilità che un anno fa mi risolsi ad assumere entro chiari limiti di necessità istituzionale e di sostenibilità personale». Data la situazione di avvio delle riforme ma anche di palese contrapposizione apparente evidente che le parole del presidente suonano come una sollecitazione a continuare sulla strada intrapresa, al di là del mero interesse di una parte.

LE RESISTENZE E GLI OBBLIGHI

«Sono portato a riflettere sulla persistente, estrema resistenza, che viene dagli ambienti più disparati, all'obbligo nazionale e morale di garantire la continuità dei percorsi istituzionali, e con essa primordiali interessi comuni, anche attraverso avvicinamenti e collaborazioni, sul piano politico, che s'impongono in via temporanea fuori delle naturali affinità e della dialettica dell'alternanza. Dal non riconoscimento di quest'obbligo, di questa necessità, sono scaturite nel corso dell'ultimo anno reazioni virulente che hanno contagiato, sorprendentemente, ambienti molto diversi».

«È stato duro - ha scritto Napolitano - procedere nel compito che mi spettava del promuovere la formazione di un governo di ampia coalizione, il solo pos-

sibile nel Parlamento uscito dalle elezioni del febbraio 2013, e nel sollecitare un programma di rilancio della crescita e dell'occupazione, e di contestuale, imprescindibile avvio di riforme economico-sociali e istituzionali già troppo a lungo ritardate». Ora «che questo processo si sia messo in moto, e di recente decisamente accelerato, senza essere bloccato da una crisi e susseguente ristrutturazione della maggioranza di governo né, più tardi, dal cambiamento politico sfociato in una nuova compagine e guida governativa, mi fa considerare positivo il bilancio dell'anno trascorso. Su questo mi sono «esposto» personalmente, sempre nei limiti del mio ruolo costituzionale, e ho pagato allo spirito di fazione un prezzo nei consensi convenzionalmente misurabili». Ma non mostra dubbi il presidente: la strada era quella giusta. E resta quella da seguire «nonostante la persistente, estrema resistenza, che viene dagli ambienti più disparati» ma avendo presente «l'obbligo nazionale e morale di garantire la continuità dei percorsi istituzionali, e con essa primordiali interessi comuni, anche attraverso avvicinamenti e collaborazioni, sul piano politico, che s'impongono in via temporanea fuori delle naturali affinità e della dialettica dell'alternanza».

Furono mesi difficili quelli che portarono alla rielezione di Napolitano e a quel governo delle larghe intese dato che l'essere arrivati primi ma non avere vinto non consentì a Pier Luigi Bersani di formare un esecutivo. I grillini indisponibili a qualunque collaborazione nonostante i tanti voti ricevuti che avrebbero dovuto indurli a passare dalla protesta alla proposta. Berlusconi, invece, pronto a rientrare al governo per ribadire la propria centralità. Per poi trovarsi a fare i conti con l'abbandono, in novembre, di una parte determinata del suo partito che preferì seguire Angelino Alfano. E il ritorno in campo dell'ex Cavaliere con l'accordo sottoscritto con Renzi che, nel frattempo, aveva preso il posto di Enrico Letta.

Saranno mesi complessi i prossimi. Le forze politiche hanno condiviso le parole di Napolitano oltre il dissenso scontato di grillini e pasdaran forzisti. C'è l'Europa che ci guarda. Il semestre a guida italiana è alle porte. Il presidente rassicura: «Finché continuerò ad assolvere le mie funzioni, e anche dopo, considererò mio impegno irrinunciabile, nelle forme possibili, quello per l'unità europea».



Il Capo dello Stato con Enrico Letta